Quotidiano / Anno L / N. 74 ( Sped. abb. post. gruppo 1/70 )

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 16 marzo 1973 / L. 90

**Il Congresso della CGIL convocato dal 2 all'8 luglio dal Consiglio generale**

A pag. 4

**Le accuse al questore di Milano per la manomissione delle armi**

A pag. 2

### Approvati congiuntamente due ordini del giorno presentati da PCI-PSI e dai gruppi DC-PRI-PSDI-PLI

# SOLENNE VOTO ESPRESSO DALLA CAMERA PER IL RICONOSCIMENTO DELLA R.D.V.

**Solo i missini si sono astenuti - Medici annuncia la prossima conclusione positiva delle trattative - Gli interventi di G.C. Pajetta, Lombardi, Anderlini, Piccoli - Gli oratori della sinistra sottolineano tre obbiettivi immediati: riconoscimento di Hanoi; presa di contatto non occasionale con il GRP del Sud Vietnam; cospicuo concorso del nostro Paese alla ricostruzione**

## L'intervento di Pajetta

Intervenendo alla Camera, nel corso del dibattito sulle mozioni per il riconoscimento di Hanoi, il compagno Pajetta ha esordito ricordando che la mozione comunista porta la data del 25 maggio 1972, quando la situazione era affatto diversa. Tuttavia essa contiene la esigenza di fondo che sentiamo tuttora come prevalente, e cioè che l'Italia definisca una politica di pace. La seduta odierna della Camera — ha detto Pajetta — che noi auspichiamo si concluda con un voto unanime che sancisca quella che è l'indubbia volontà del paese, ci fa sentire di essere in un giorno nuovo per tutti, un giorno in cui il Parlamento vota il riconoscimento della RDV. Due sono le preoccupazioni che devono muoverci in questo atto (come sempre ci hanno ispirato): anzitutto quella che la pace firmata a Parigi si compia, si realizzi appieno, sia garantita e che l'Italia si assuma la responsabilità di contribuire a questi obiettivi; in secondo luogo, che il nostro Paese definisca, anche attraverso questo atto che pure consideriamo tardivo, una politica estera autonoma e affermi la sua piena sovranità, l'indipendenza della sua diplomazia.

Se l'Italia — ha aggiunto Pajetta — continuasse a rimanere estranea o in ritardo, ciò non solo farebbe mancare un apporto alla pace, ma ostacolerebbe lo sviluppo delle relazioni coi paesi asiatici. Abbiamo sempre tenuto presente il nesso fra una politica internazionale di pace e di solidarietà con i popoli e una politica di affermazione piena della nostra sovranità e della nostra funzione. A ciò ci siamo ispirati fin da quando combattemmo con le armi in pugno sullo stesso fronte del popolo vietnamita: noi contro il fascismo e il nazismo, loro contro l'imperialismo giapponese. Per noi la legittimità del governo della RDV risale alla conclusione vittoriosa della resistenza antigiapponese, al *modus vivendi* del 14 settembre 1946 quando la Francia riconosceva l'indipendenza indocinese nell'ambito della «Unione francese».

Appena tre mesi dopo quel riconoscimento, vi fu l'attacco dei colonialisti francesi contro Hanoi, cosicché quello che era stato riconosciuto come interlocutore legittimo, diventava il nemico, il ribelle da schiacciare. Ma i vietnamiti rifiutarono che la loro epopea si concludesse con una nuova schiavitù: «meglio morire che perdere l'indipendenza e la libertà», fu la risposta che quel popolo dette per bocca di Ho Ci Minh; ma nel momento stesso veniva tesa la mano amichevole al popolo francese. Così, la prova sanguinosa ricominciò, e la tenacia e il realismo dei vietnamiti, la solidarietà internazionale, le vittorie sul campo di battaglia (ultima, quella di Diem Bien Phu) portarono dopo anni alla Conferenza di Ginevra.

Sempre i vietnamiti tennero ben stretto il nesso fra la ricerca di una soluzione politica, fra un'azione diplomatica duttile e la lotta, la guerra. Cosicché, Ho Ci Minh poté dire che «Diem Bien Phu ha permesso alla conferenza di Ginevra di raggiungere il suo scopo». Tutta questa vicenda sanciva nei fatti, ancora una volta, la legittimità del governo di Hanoi. Perché, allora, dopo Ginevra, non vi fu il riconoscimento della RDV e perché allora le potenze occidentali preferirono insediare i loro ambasciatori a Saigon?

Pochi giorni fa, il sottosegretario Elkan ha dichiarato che il riconoscimento di Saigon, in quegli anni, rispose alla speranza che il nostro ambasciatore nel Sud avrebbe poi rappresentato il nostro popolo verso tutta la nazione vietnamita. Ecco: dalla parte al tutto, ma si preferì scegliere, come parte per il tutto, Saigon perché si pensava che l'unica unificazione possibile avrebbe dovuto essere quella che la volontà americana avrebbe accettato.

Gli accordi di Ginevra prevedevano elezioni generali entro due anni, ma un presidente americano disse che esse sarebbero state vinte da Ho Ci Minh, e così l'America decise per tutti e, ancora una volta, la prova fu quella del

*(Segue a pagina 11)*

Un lungo applauso dei deputati, mentre gran parte dell'Assemblea si levava in piedi, ha salutato, nel pomeriggio di ieri, il voto unanime della Camera (i fascisti, isolati, si sono astenuti) che impegna il governo a stabilire al più presto le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Repubblica Democratica del Vietnam ed a promuovere l'attiva partecipazione del nostro Paese all'opera di ricostruzione.

Il voto è avvenuto su due odg (uno della maggioranza ed uno delle sinistre, firmato dai capigruppo del PCI e del PSI, compagni *Natta* e *Bertoldi*) di analogo tenore ed accettati dal governo dopo che, per alcune ore, si era sviluppato il dibattito sulle mozioni comunista, socialista, dc (oltreché su un contorto ed ipocrito documento missino) e dopo una dichiarazione informativa del ministro degli Esteri sen. MEDICI.

Ecco i testi degli odg. Quello delle sinistre dice: «*La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, lo impegna a compiere gli atti necessari per giungere al più presto allo stabilimento di rapporti diplomatici tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Democratica del Vietnam*». L'odg della maggioranza è così formulato: «*La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, prende atto delle precise scadenze comunicate per la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con la RDV e lo impegna ad attuare un adeguato programma di collaborazione con le popolazioni vietnamite al fine della ricostruzione del Paese e del ristabilimento di un'autentica vita democratica*».

Da parte degli oratori di sinistra — il compagno PAJETTA, i socialisti LOMBARDI e ZAGARI, l'indipendente ANDERLINI — sono stati sottolineati tre obiettivi irrinunciabili e immediati: il riconoscimento diplomatico di Hanoi; una presa di contatto, non occasionale, con il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud-Vietnam e un cospicuo concorso alla ricostruzione. Queste esigenze sono state sostanzialmente accolte dal governo, sia pure con alcune condizioni cautelative.

A conclusione del dibattito, il ministro MEDICI ha annunciato che i contatti stabiliti con la RDV, attraverso conversazioni svoltesi a Pechino in uno spirito costruttivo, hanno dato esito del tutto positivo, avendo portato al chiarimento di tutti i problemi che potevano ostare al reciproco riconoscimento. Le conclusioni delle trattative preliminari sono, ora, all'esame dei due governi. Un comunicato verrà diramato non appena le parti avranno concordato la data del riconoscimento: il che si pensa possa avvenire nei prossimi giorni.

L'accordo in via di perfezionamento — ha precisato il ministro — costituirà la base dello sviluppo di amichevoli rapporti politici, economici e culturali.

Per quanto riguarda l'aiuto dell'Italia alla ricostruzione del Vietnam, il governo intende coordinare la sua azione con gli alleati della Comunità europea, in base ad un piano comune.

Infine, per quanto riguarda la questione dei rapporti con il G.R.P., sollevata dalla mozione comunista e ribadita negli interventi di cui riferiamo più avanti, Medici ha detto che — secondo il governo — un riconoscimento formale «entrerebbe in contraddizione» con la conclusione della

**e. ro.**

*(Segue a pagina 11)*

## Svezia e Norvegia entrano nel blocco monetario

- **Altri due paesi, Svezia e Norvegia, hanno chiesto di unirsi agli altri sei (Germania occidentale, Francia, Olanda, Belgio, Danimarca, Lussemburgo) che hanno deciso di mantenere fissi i cambi valutari fra loro e iniziare invece una fluttuazione nei confronti del dollaro. L'isolamento della posizione del governo Andreotti-Malagodi, fortemente criticata anche in Italia, aumenta**
- **Il compagno on. Giorgio Amendola, intervenendo al Parlamento europeo, ha denunciato le ragioni politiche da cui nasce la crisi monetaria criticando la non rispondenza delle scelte CEE alle esigenze di sviluppo dei popoli europei. Nell'editoriale di «Rinascita» il compagno on. Luciano Barca analizza le cause della crisi e pone in rilievo la necessità di una adeguata risposta a chi pensa di farne pagare il prezzo ai lavoratori**

**LA TERZA PAGINA è interamente dedicata alle lotte del PCI e delle masse popolari per il riconoscimento diplomatico della RDV.**

### Dopo cinque mesi di lotta e una lunga tornata di negoziati

# Successo dei metalmeccanici

## Ipotesi di intesa con le aziende pubbliche

**Un risultato per tutto il movimento sindacale e democratico — I punti acquisiti: inquadramento unico e riduzione d'orario per i siderurgici; il diritto allo studio; aumenti salariali — 35 ore di ininterrotti colloqui — Domani a Firenze l'assemblea dei delegati esprimerà la valutazione**

Cinquemila metalmeccanici bolognesi in corteo si dirigono in piazza Maggiore dove è installata la tenda operaia

## Importante risultato

*Un primo successo dopo cinque mesi di lotta, successo dei metalmeccanici, di tutto il movimento sindacale e democratico che si voleva piegare, umiliare. Saranno i delegati a esprimere un giudizio compiuto sulle ipotesi di intesa per il contratto dei metalmeccanici delle aziende pubbliche; ma fin d'ora si può dire che le posizioni intransigenti e provocatorie del padronato pubblico e del governo sono state battute con la lotta tenace dei metalmeccanici e di milioni di lavoratori di ogni categoria e strati sociali che assieme a loro si sono impegnati, sono scesi in sciopero generale. Si è tentato il braccio di ferro, la prova di forza con la più grande categoria dell'industria; tutto è stato messo in atto per isolarla, batterla. Si è arrivati proprio nelle aziende pubbliche alla repressione più dura colpendo delegati sindacali, lavoratori. Si è cercato di costringere la categoria ad una lotta difensiva per fiaccarla, per mutare gli obiettivi della battaglia che non era solo per il contratto, ma lotta per il Mezzogiorno, per le riforme, per un nuovo sviluppo economico e sociale saldamente intrecciate l'una all'altra.*

*Padronato e forze conservatrici avevano un obiettivo preciso: ricacciare indietro il movimento sindacale, annullare le più importanti conquiste di*

**a. ca.**

*(Segue in ultima pagina)*

**Ipotesi d'accordo per i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale. E' stata varata la scorsa notte al Ministero del Lavoro, dopo 35 ore di colloqui ininterrotti, alla presenza dei segretari generali della CGIL, CISL e UIL e dei segretari della FLM. E' il primo successo di una lotta che perdura da oltre cinque mesi.**

Comprende tra l'altro: l'inquadramento unico tra operai e impiegati costruito su sette categorie professionali e otto livelli retributivi; criteri di mobilità tra un livello e l'altro (compreso il passaggio dal secondo al terzo, automatico, per gli operai di linea dopo 4 mesi); la riduzione dell'orario di lavoro a 39 ore per i siderurgici scaglionata nel tempo; il diritto allo studio pari a 150 ore in tre anni retribuite per tutti; tre settimane di ferie per tutti subito e quattro successivamente; aumento salariale pari a 16 mila lire eguali per tutti; un nuovo scatto biennale al 2% per gli operai e la rivalutazione dell'indennità di anzianità; la decorrenza dal 1. gennaio '73. Altre soluzioni riguardano il problema della parità fra operai e impiegati per la contingenza; la parità per i giovani con l'eliminazione delle differenze salariali tra i diciottenni e no; gli appalti, l'ambiente di lavoro, lo straordinario, le trasferte, i lavoratori studenti.

Una proposta di intesa formulata su 14 cartelle per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici era stata illustrata ieri sera alle 20 dal ministro del lavoro Coppo alle delegazioni sindacali e a quelle dell'Intersind per le aziende a partecipazione statale. Sul merito della proposta è subito dopo iniziato il confronto fra le parti.

Colloqui, trattative, scambi di documenti per il contratto dei metalmeccanici delle aziende pubbliche, passi avanti dell'Intersind, subito seguiti da arretramenti, si sono susseguiti dalle ore 16 di mercoledì. Le aziende a Partecipazione Statale hanno mantenuto gravi resistenze su alcuni punti nodali della piattaforma rivendicativa: l'inquadramento unico e la riduzione dell'orario di lavoro per i siderurgici.

Il ministro del Lavoro Coppo ha teso a dilazionare, si è precipitato a convocare i

**Bruno Ugolini**

*(Segue in ultima pagina)*

### Dopo i colloqui con Breznev

## Berlinguer rientrato a Roma

I compagni Enrico Berlinguer e Sergio Segre sono rientrati ieri sera da Mosca. Alla partenza erano stati salutati dai compagni Kirjlenko, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del PCUS, Zimianin del CC del PCUS e direttore della **Pravda** e Kustov della Commissione centrale di controllo e primo vice responsabile della Sezione esteri.

Il resto della delegazione italiana, diretta dal compagno Agostino Novella, che ha partecipato agli incontri con la delegazione del PCUS, ha iniziato un viaggio a Leningrado e Kiev.

**A PAGINA 12 — Berlinguer parla alla TV di Mosca sulla figura e l'opera di Togliatti e sulla lotta del PCI.**

## Festeggiati i 73 anni di Longo

### Messaggi di Leonid Breznev e del presidente Tito

Il compagno Luigi Longo ha festeggiato ieri il suo 73. compleanno. Una delegazione di compagni del CC, della CCC, dell'apparato centrale, della FGCI e dell'*Unità* ha porto al presidente del Partito gli auguri affettuosi e il caldo saluto di tutti i comunisti. Per l'occasione sono giunti al compagno Longo messaggi di auguri da parte del segretario generale del CC del PCUS compagno Breznev, del Presidente jugoslavo compagno Tito e da parte di diversi altri partiti comunisti e operai.

«Caro compagno Longo — dice il telegramma di Breznev — a nome del Comitato centrale del PCUS e a nome mio vi invio cordiali saluti in occasione del vostro compleanno, vi auguro buona salute, lunghi anni di vita e nuovi grandi successi nella vostra attività. I comunisti dell'Unione Sovietica vi stimano altamente come grande amico del popolo sovietico, ardente sostenitore dell'amicizia e fraterna collaborazione tra i nostri partiti. Le conversazioni tra le delegazioni del PCUS e del PCI che hanno avuto luogo in questi giorni hanno riconfermato che le relazioni tra i nostri Partiti continuano a svilupparsi con successo. Esprimo la certezza che la collaborazione fraterna tra i comunisti sovietici ed italiani nella lotta antimperialista continueranno a rafforzarsi anche in avvenire nell'interesse della classe operaia e di tutti i lavoratori, per il bene della causa della pace, della democrazia e del socialismo. Con saluti comunisti, Leonid Breznev, segretario generale del CC del PCUS».

«Il vostro compleanno — afferma il telegramma di Tito a Longo — mi offre la gradita occasione di inviarvi, a nome della Lega dei comunisti jugoslavi e mio personale calorose e cordiali felicitazioni. Colgo questa occasione per formulare i miei migliori auguri per il successo della vostra feconda attività alla testa del PCI nella sua lotta per nuovi rapporti sociali, per la cooperazione sulla base dell'eguaglianza, per la pace ed il socialismo nel mondo. Vogliate accettare i miei più sinceri auguri di successo per le vostre future attività, di salute, di personale felicità. Josip Broz Tito presidente della Lega dei comunisti della Jugoslavia».

### Dopo le gravi decisioni in ordine alla crisi valutaria

# Inasprite critiche nella maggioranza alla politica del governo Andreotti

**«Rammarico» del PRI per la posizione governativa - Accenti preoccupati di Tanassi che tuttavia conserva l'adesione al centro-destra - La corrente Bertoldi-Manca per una nuova maggioranza nel PSI**

Si sta allargando di giorno in giorno l'area delle critiche e delle riserve nei confronti del governo di centro-destra. La bufera monetaria e lo stato di isolamento in cui Malagodi e Andreotti hanno gettato il Paese nel quadro europeo sono stati dei campanelli di allarme. Una coalizione governativa presentata al suo sorgere alla stregua di uno strumento risolutivo per le difficoltà economiche attraversate, è clamorosamente fallita proprio su questo terreno: lo spostamento a destra dell'asse governativo non ha provocato che danni, e prima di tutto nel campo dell'economia. E' ciò che tutti possono ora osservare. E ne prendono atto, infatti, anche alcuni *leaders* della stessa maggioranza.

All'interno della Democrazia cristiana, le sinistre hanno accentuato — anche in vista del congresso di giugno — la loro pressione. Il senatore Fanfani ha parlato a Caserta, l'altro ieri, degli errori commessi, e delle «*corresponsabilità*» democristiane nelle disavventure europee. I repubblicani hanno ripetuto ieri pubblicamente la loro disapprovazione per l'operato del governo con un documento della Direzione del Partito. Secondo la Direzione del PRI, nelle condizioni di «*gravi difficoltà*» in cui si trova l'Italia «*politica realistica è solo quella di ottenere, nell'ambito comunitario, il tempo e le decisioni necessarie a mettere*

**c. f.**

*(Segue in ultima pagina)*

## La «scuola per spie» di Tom Ponzi finanziata dallo Stato

- **La scandalosa vicenda rivelata da una interpellanza dei deputati comunisti. Evidenti le collusioni con certi apparati statali. Intanto a Milano, per ordine del prefetto, è stata chiusa l'agenzia che fa capo al detective fascista Tom Ponzi al quale è stato tolto anche il porto d'armi.**

A PAGINA 5

## OGGI

## ben gli sta

IL POSTO *di ministro del Tesoro, in Italia, è un autentico massacro di grandi uomini. Vi ricorderete come è andata con l'on. Colombo, il quale, dopo lunghi anni di reggenza di quel ministero, è riuscito a convincere gli italiani, compresi quelli che vivono nelle ex colonie, che è un poveromo. Adesso è la volta dell'on. Malagodi, la cui fama di grandezza era soprattutto affidata a una circostanza tenuta in gran conto nei circoli borghesi, dove, se domandate perché qualcuno è universalmente rinomato, vi sentite sussurrare all'orecchio: «Sa le lingue», come se vi si avvertisse con discrezione: «E' Einstein».*

*Il mito di Malagodi, che «sa le lingue», è entrato gravemente in crisi in questi giorni, da quando si susseguono gli incontri internazionali sui problemi monetari. Che il nostro ministro del Tesoro vi vada collezionando una serie di brutte figure pare ormai chiaro anche a chi, come noi, non ha in materia specifiche competenze, ma bisogna pure aggiungere che il nostro governo non fa molti sforzi per chiarire alla gente qualsiasi, e noi siamo tra questa, la vera portata delle questioni dibattute e il senso delle polemiche che ne nascono. Sentite, per esempio, come se l'è cavata il governo, con Malagodi in testa, nei confronti del presidente della CEE:* «Per quanto riguarda Ortoli, se egli ha ritenuto opportuno smentire che le proposte italiane sulla fluttuazione generalizzata ma indipendente dei nove paesi della CEE, accompagnata dalla rapida attuazione del fondo monetario di reciproco sostegno, avevano ottenuto l'appoggio della commissione, "è affar suo"». (Corriere della sera *di ieri*).

*Quell'«è affar suo» rappresenta un forte argomento, esemplarmente persuasivo. Molti anni fa si pubblicava in Valtellina un settimanale intitolato «L'alpe retica» che uscì un giorno con questa notizia:* «Giovedì passato il sacerdote Don Luigi Gadola, percorrendo il sentiero che conduce da Fraciscio a Campodolcino è inciampato in un grosso sasso, è caduto e si è rotto una gamba. Ben gli sta». *A quei tempi l'on. Malagodi era ancora un ragazzo e non può essere lui l'autore di questo breve trafiletto, ma lo stile è suo. Si tratta di uno stile, quello malagodiano, il quale ci lascia un dubbio e ci conferisce una certezza. Il dubbio è che il nostro ministro del Tesoro non sappia fare il suo mestiere, mentre la certezza è che egli sa le lingue ma non sa l'educazione.*

**Fortebraccio**